

Zavattaro racconta Wojtyla: a Roma incontro sul libro

ROMA. «Un santo di nome Giovanni» è il titolo del libro scritto da Fabio Zavattaro, per Aliberti editore, sulla figura di Giovanni Paolo II. Il volume sarà presentato oggi, alle 18 presso il Melbookstore di via Nazionale 252 a Roma. Nel libro, il vaticanista Rai, offre il più fedele e intenso racconto in presa diretta del percorso pontificale di Giovanni Paolo II, di cui regala un ritratto inedito e ricco di sfumature. Non a caso il sottotitolo è «in viaggio con Karol Wojtyla, il papa che ha cambiato la storia».

La figura di Gesù Conferenza alla Cattolica

MILANO. All'interno del ciclo di incontri «Il grande sconosciuto», questa sera alle ore 21 presso l'Aula Magna dell'Università Cattolica di Milano, presentato dal professor Stefano Alberto docente di Teologia nell'ateneo di largo Gemelli, il professor Roland Deines, docente di Nuovo Testamento alla Nottingham University, svolgerà un intervento dal titolo «Gesù: vero uomo e vero Dio. Conferme dalla ricerca storica».

Chiesa, serenità e trasparenza nei rapporti con i media



Padre Lombardi ai portavoce delle istituzioni ecclesiali: da parte nostra non esiste alcuna cultura del silenzio o delle cose da nascondere

ROMA. Con i media la Chiesa deve avere un rapporto «il più sereno, disteso e obiettivo possibile». È l'indicazione che padre Federico Lombardi ha dato ieri ai partecipanti al VII Seminario professionale del portavoce della Chiesa, che hanno visitato la Sala Stampa della Santa Sede a chiusura del convegno, intitolato «Comunicazione della Chiesa: identità e dialogo», promosso dalla Pontificia Università della Santa Croce. Il portavoce vaticano, di fronte ai convegnisti che gremivano l'Aula Giovanni Paolo II dove di solito si tengono le conferenze stampa, ha parlato dell'attività ordinaria della Sala Stampa e del suo rapporto con i giornalisti, specie in un periodo come questo in cui, ha sottolineato, «ci siamo

sentiti sotto tiro». In generale, però, ha ricordato padre Lombardi, «io non posso mai dire che i media sono cattivi. Mi sembra un grave errore. Io so che i media rispecchiano tante posizioni e tanti atteggiamenti diversi e anche tante capacità professionali che entrano in dialogo con me, che per me interpretano le attese di un ampio pubblico». Dunque nel rapporto con i giornalisti occorre evitare le generalizzazioni. E bisogna promuovere sempre più trasparenza nella comunicazione della Chiesa: «Dare maggiormente l'informazione che noi possiamo e sappiamo dare, in modo tale che si riduca l'impressione di molti che noi abbiamo una cultura del segreto o delle cose da nascondere». Quanto al recente

dibattito sui casi di pedofilia, il portavoce vaticano ha detto: «Credo sia un argomento che non è affatto da chiudere o da dimenticare, anzi credo che sia nostro compito riuscire a far evolvere la comunicazione nella Chiesa e nella società attorno a noi in una direzione più positiva». Ad esempio raccontando storie concrete da cui emerga l'impegno della Chiesa «per la prevenzione, il monitoraggio e il rinnovamento». Infine padre Lombardi ha ricordato gli appuntamenti più rilevanti dell'attività pontificia nei prossimi mesi, tra cui il viaggio di Benedetto XVI in Inghilterra, previsto per settembre, nel quale il Papa assisterà personalmente alla beatificazione del cardinale John Henry Newman. «Una figura

importante anche per gli anglicani, che dunque non segna una divisione, ma anzi può contribuire al dialogo ecumenico». In precedenza il portavoce aveva spiegato l'attività ordinaria della Sala Stampa della Santa Sede, con la pubblicazione del bollettino quotidiano, le interviste, le conferenze stampa, l'organizzazione della partecipazione dei giornalisti ai viaggi papali e così via. «Ci stiamo aprendo al digitale e alle nuove tecnologie», aveva detto, sottolineando il mix di novità e di tradizione, come del resto aveva fatto sabato scorso, intervenendo al Convegno della Cei "Testimoni digitali", dove aveva richiamato l'importanza di un coordinamento tra tutti i media ecclesiali». **(M.Mu.)**

LE PAROLE DI PIETRO

Benedetto XVI ai fedeli in piazza San Pietro ha ricordato due figure di preti che hanno

donato la propria vita a Dio nella testimonianza di carità e servizio ai più bisognosi

«Santità sacerdotale: vivere il ministero nel dono totale di sé»



l'udienza del mercoledì

Cari fratelli e sorelle, ci stiamo avviando verso la conclusione dell'Anno Sacerdotale e, in questo ultimo mercoledì di aprile, vorrei parlare di due santi Sacerdoti esemplari nella loro donazione a Dio e nella testimonianza di carità, vissuta nella Chiesa e per la Chiesa, verso i fratelli più bisognosi: san Leonardo Murialdo e san Giuseppe Benedetto Cottolengo. Del primo ricordiamo i 110 anni dalla morte e i 40 anni dalla canonizzazione; del secondo sono iniziate le celebrazioni per il 2° centenario di ordinazione sacerdotale.

Il Murialdo nacque a Torino il 26 ottobre 1828: è la Torino di san Giovanni Bosco, dello stesso san Giuseppe Cottolengo, terra fecondata da tanti esempi di santità di fedeli laici e di sacerdoti. Leonardo è l'ottavo figlio di una famiglia semplice. Da bambino, insieme con il fratello, entrò nel collegio dei Padri Scolopi di Savona per il corso elementare, le scuole medie e il corso superiore; vi trovò educatori preparati, in un clima di religiosità fondato su una seria catechesi, con pratiche di pietà regolari. Durante l'adolescenza visse, però, una profonda crisi esistenziale e spirituale che lo portò ad anticipare il ritorno in famiglia e a concludere gli studi a Torino, iscrivendosi al biennio di filosofia. Il «ritorno alla luce» avvenne - come egli racconta - dopo qualche mese, con la grazia di una confessione generale, nella quale riscoprì l'immensa misericordia di Dio; maturò, allora, a 17 anni, la decisione di farsi sacerdote, come riposta d'amore a Dio che lo aveva afferrato con il suo amore. Venne ordinato il 20 settembre 1851. Proprio in quel periodo, come catechista dell'Oratorio dell'Angelo Custode, fu conosciuto ed apprezzato da Don Bosco, il quale lo convinse ad accettare la direzione del nuovo Oratorio di San Luigi a Porta Nuova che tenne fino al 1865. Lì venne in contatto anche con i gravi problemi dei ceti più poveri, ne visitò le case, maturando una profonda sensibilità sociale, educativa ed apostolica che lo portò poi a dedicarsi autonomamente a molteplici iniziative in favore della gioventù. Catechesi, scuola, attività ricreative furono i fondamenti del suo metodo educativo in Oratorio. Sempre Don Bosco lo volle con sé in occasione dell'udienza concessagli dal beato Pio IX nel 1858.

Nel 1873 fondò la Congregazione di San Giuseppe, il cui fine apostolico fu, fin dall'inizio, la formazione della gioventù, specialmente quella più povera e abbandonata. L'ambiente torinese del tempo fu segnato dall'intenso fiorire di opere e di attività caritative promosse dal Murialdo fino alla sua morte, avvenuta il 30 marzo del 1900.

Mi piace sottolineare che il nucleo centrale della spiritualità del Murialdo è la convinzione dell'amore misericordioso di Dio: un Padre sempre buono, paziente e generoso, che rivela la grandezza e l'immensità della sua misericordia con il perdono. Questa realtà san Leonardo la sperimentò a livello non intellettuale, ma esistenziale, mediante l'incontro vivo con il Signore. Egli si considerò sempre un uomo graziato da Dio misericordioso; per questo visse il senso gioioso della gratitudine al Signore, la serena consapevolezza del proprio limite, il desiderio costante di penitenza, l'impegno costante e generoso di conversione. Egli vedeva tutta la sua esistenza non solo illuminata, guidata, sorretta da questo amore, ma continuamente immersa nell'infinita misericordia di Dio. Scrisse nel suo *Testamento spirituale*: «La tua misericordia mi circonda, o Signore... Come Dio è sempre ed ovunque, così è sempre ed ovunque amore, è sempre ed ovunque misericordia». Ricordando il momento di crisi avuto in giovinezza, annotava: «Ecco che il buon Dio voleva far risplendere ancora la sua bontà e generosità in modo del tutto singolare. Non soltanto egli mi ammise di nuovo alla sua amicizia, ma mi chiamò ad una scelta di predilezione: mi chiamò al sacerdozio, e questo solo pochi mesi dopo il mio ritorno a lui». San Leonardo visse

perciò la vocazione sacerdotale come dono gratuito della misericordia di Dio con senso di riconoscenza, gioia e amore. Scrisse ancora: «Dio ha scelto me! Egli mi ha chiamato, mi ha perfino forzato all'onore, alla gloria, alla felicità inefabile di essere suo ministro, di essere "un altro Cristo"... E dove stavo io quando mi hai cercato, mio Dio? Nel fondo dell'abisso! Io ero là, e là Dio venne a cercarmi; là egli mi fece intendere la sua voce...».

Sottolineando la grandezza della missione del sacerdote che deve «continuare l'opera della redenzione, la grande opera di Gesù Cristo, l'opera del Salvatore del mondo», cioè quella di «salvare le anime», san Leonardo ricordava sempre a se stesso e ai confratelli la responsabilità di una vita coerente con il sacramento ricevuto. Amore di Dio e amore a Dio: fu questa la forza del suo cammino di santità, la legge del suo sacerdozio, il significato più profondo del suo apostolato tra i giovani poveri e la fonte della sua preghiera. San Leonardo Murialdo si è abbandonato con fiducia alla Provvidenza, compiendo generosamente la volontà divina, nel contatto con Dio e dedicandosi ai giovani poveri. In questo modo egli ha unito il silenzio contemplativo con l'ardore instancabile dell'azione, la fedeltà ai doveri di ogni giorno con la genialità delle iniziative, la forza nelle difficoltà con la serenità dello spirito. Questa è la sua strada di santità per vivere il comandamento

Il Papa nella catechesi: «Il Murialdo visse la fedeltà ai doveri di ogni giorno con la genialità delle iniziative» «Il Cottolengo fu sempre pronto a servire la Divina Provvidenza, senza interrogarla»

dell'amore, verso Dio e verso il prossimo.

Con lo stesso spirito di carità è vissuto, quarant'anni prima del Murialdo, san Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore dell'opera da lui stesso denominata «Piccola Casa della Divina Provvidenza» e chiamata oggi anche «Cottolengo». Domenica prossima, nella mia visita pastorale a Torino, avrò modo di venerare le spoglie di questo Santo e di incontrare gli ospiti della «Piccola Casa».

Giuseppe Benedetto Cottolengo nacque a Bra, cittadina della provincia di Cuneo, il 3 maggio 1786. Primogenito di 12 figli, di cui 6 morirono in tenera età, mostrò fin da fanciullo grande sensibilità verso i poveri. Abbracciò la via del sacerdozio, imitato anche da due fratelli. Gli anni della sua giovinezza furono quelli dell'avventura napoleonica e dei conseguenti disagi in campo religioso e sociale. Il Cottolengo divenne un buon sacerdote, ricercato da molti penitenti e, nella Torino di quel tempo, predicatore di esercizi spi-

rituali e conferenze presso gli studenti universitari, dove riscuoteva sempre un notevole successo. All'età di 32 anni, venne nominato canonico della Santissima Trinità, una congregazione di sacerdoti che aveva il compito di officiare nella Chiesa del *Corpus Domini* e di dare decoro alle cerimonie religiose della città, ma in quella sistemazione egli si sentiva inquieto. Dio lo stava preparando ad una missione particolare, e proprio con un incontro inaspettato e decisivo, gli fece capire quale sarebbe stato il suo futuro destino nell'esercizio del ministero.

Il Signore pone sempre dei segni sul nostro cammino per guidarci secondo la sua volontà al nostro vero bene. Per il Cottolengo questo avvenne, in modo drammatico, la domenica mattina del 2 settembre 1827. Proveniente da Milano giunse a Torino la diligenza, affollata come non mai, dove si trovava stipata un'intera famiglia francese in cui la moglie, con cinque bambini, era in stato di gravidanza avanzata e con la febbre alta. Dopo aver vagato per vari ospedali, quella famiglia trovò alloggio in un dormitorio pubblico, ma la situazione per la donna andò aggravandosi e alcuni si misero alla ricerca di un prete. Per un misterioso disegno incrociarono il Cottolengo, e fu proprio lui, con il cuore pesante e oppresso, ad accompagnare alla morte questa giovane madre, fra lo strazio dell'intera famiglia. Dopo aver assolto questo doloroso compito, con la sofferenza nel cuore, si recò davanti al Santissimo Sacramento e pregò: «Mio Dio, perché? Perché mi hai voluto testimone? Cosa vuoi da me? Bisogna fare qualcosa!». Rialzatosi, fece suonare tutte le campane, accendere le candele, e accogliendo i curiosi in chiesa disse: «La grazia è fatta! La grazia è fatta!». Da quel momento il Cottolengo fu trasformato: tutte le sue capacità, specialmente la sua abilità economica e organizzativa, furono utilizzate per dare vita ad iniziative a sostegno dei più bisognosi.

Egli seppe coinvolgere nella sua impresa decine e decine di collaboratori e volontari. Spostandosi verso la periferia di Torino per espandere la sua opera, creò una sorta di villaggio, nel quale ad ogni edificio che riuscì a costruire assegnò un nome significativo: «casa

della fede», «casa della speranza», «casa della carità». Mise in atto lo stile delle «famiglie», costituendo delle vere e proprie comunità di persone, volontari e volontarie, uomini e donne, religiosi e laici, uniti per affrontare e superare insieme le difficoltà che si presentavano. Ognuno in quella Piccola Casa della Divina Provvidenza aveva un compito preciso: chi lavorava, chi pregava, chi serviva, chi istruiva, chi amministrava. Sani e ammalati condividevano tutti lo stesso peso del quotidiano. Anche la vita religiosa si specificò nel tempo, secondo i bisogni e le esigenze particolari. Pensò anche ad un proprio seminario, per una formazione specifica dei sacerdoti dell'Opera. Fu sempre pronto a seguire e a servire la Divina Provvidenza, mai ad interrogarla. Diceva: «Io sono un buono a nulla e non so neppure cosa mi faccio. La Divina Provvidenza però sa certamente ciò che vuole. A me tocca solo assecondarla. Avanti in *Domino*». Per i suoi poveri e i più bisognosi, si definirà sempre «il manovale della Divina Provvidenza».

Accanto alle piccole cittadelle volle fondare anche cinque monasteri di suore contemplative e uno di eremiti, e li considerò tra le realizzazioni più importanti: una sorta di «cuore» che doveva battere per tutta l'Opera. Morì il 30 aprile 1842, pronunciando queste parole: «*Misericordia, Domine; Misericordia, Domine*. Buona e Santa Provvidenza... Vergine Santa, ora tocca a Voi». La sua vita, come scrisse un giornale del tempo, era stata tutta «un'intensa giornata d'amore».

Cari amici, questi due santi sacerdoti, dei quali ho presentato qualche tratto, hanno vissuto il loro ministero nel dono totale della vita ai più poveri, ai più bisognosi, agli ultimi, trovando sempre la radice profonda, la fonte inesauribile della loro azione nel rapporto con Dio, attingendo dal suo amore, nella profonda convinzione che non è possibile esercitare la carità senza vivere in Cristo e nella Chiesa. La loro intercessione e il loro esempio continuano ad illuminare il ministero di tanti sacerdoti che si spendono con generosità per Dio e per il gregge loro affidato, e aiutino ciascuno a donarsi con gioia e generosità a Dio e al prossimo.



Il Papa circondato dai fedeli in Piazza San Pietro per l'udienza generale (foto Epa)

LA CRONACA

Un gruppo di rabbini esprime solidarietà al Papa

Al termine dell'udienza generale del mercoledì, Benedetto XVI si è intrattenuto brevemente a colloquio con i membri delle delegazioni ecumeniche della Chiesa Luterana di Norvegia e della Chiesa d'Inghilterra. Significativa anche la presenza di un gruppo di rabbini e leader ebrei - guidato da Gary L. Krupp, fondatore e presidente della «Pave the Way Foundation» - che ha manifestato sostegno al Papa e alla Chiesa cattolica in questi tempi difficili, criticando in particolare gli attacchi mediatici di cui sono stati oggetto. In precedenza, rivolgendosi ai pellegrini di lingua italiana, il Papa aveva saluto «i partecipanti al pellegrinaggio promosso nel 110° anniversario della morte di san Leonardo Murialdo, e formulò cordiali voti affinché questa ricorrenza susciti un rinnovato impegno a testimoniare il cari-

sma donato dallo Spirito a questo grande maestro della carità». Un saluto anche ai seminaristi di Bologna, Macerata, e l'Istituto Missionari Oblati di Maria Immacolata, invitandoli a prepararsi «con serietà e impegno per essere apostoli di Cristo al servizio del Vangelo». Il Papa si è rivolto quindi ai fedeli della parrocchia «Cuore Immacolato di Maria» di Vigevano auspicando che questa «comunità parrocchiale sia sempre più un luogo privilegiato di profonda formazione spirituale». Infine Benedetto XVI ha incoraggiato a «continuare con generoso sforzo il cammino a continuare di essere testimoni della Risurrezione ed evangelizzatori della speranza cristiana», i partecipanti al convegno sulla comunicazione, promosso dalla Pontificia Università della Santa Croce e i rappresentanti della scuola Santa Dorotea, di Forlì.